

BASTONIAMO IL CANE CHE STA AFFOGANDO: CACCIAMO LA BANDA BERLUSCONI!

Costruiamo un governo di Blocco Popolare!

Ricchi, padroni, affaristi, banchieri, papi e cardinali con i loro politicanti, i loro sindacalisti, le loro autorità ci stanno sprofondando nella crisi più nera per mantenere in vita il loro ordinamento sociale, il capitalismo, che da un pezzo è ormai arrivato al capolinea. La crisi generale del loro sistema nei mesi scorsi è precipitata: tutto quello a cui siamo abituati cambierà, sarà travolto e sconvolto. Quello che è in ballo è se cambierà come va bene alla borghesia o come va bene alle masse popolari!

La banda Berlusconi è stata messa al governo dai grandi elettori del nostro paese (il Vaticano, le organizzazioni della criminalità, gli imperialisti USA e i sionisti, i padroni) per imporre con la prepotenza e la forza il loro programma comune: costringere i lavoratori e le masse popolari a lavorare di più, ad andare in pensione più tardi, a rassegnarsi al degrado e alla miseria, al carovita e alla precarietà, allo smantellamento della scuola, della sanità e dei servizi

pubblici, alla devastazione dell'ambiente, alle imprese militari.

La banda Berlusconi e i suoi mandanti sono incapaci di far fronte al precipitare della crisi, non riescono neanche a garantire le condizioni minime di una vita civile per la maggioranza dei lavoratori e delle masse. Stanno usando la crisi per regolare conti in sospeso o farsi lo sgambetto, come nell'affare Sky. Per accaparrarsi altri soldi e risorse, come nella vicenda Alitalia. Per regalare altri soldi alle banche e alle società finanziarie oltre a quelli su cui hanno già messo le loro grinfie (e che vengono dalle nostre pensioni, TFR, risparmi). Per i lavoratori, i disoccupati, i pensionati ci sono tutt'al più social card, bonus bebè e simili: briciole ed elemosina. I soldi per la scuola pubblica non ci sono, ma appena il Papa ha aperto bocca sono subito saltati fuori 130 milioni di euro per le scuole cattoliche. Non viene fatta la manutenzione delle fogne, dei tombini, degli argini dei fiumi

né delle scuole per cui la gente muore a causa di una pioggia abbondante o perché in una scuola crolla il soffitto, però ci vogliono imporre grandi opere devastanti come la TAV o il Ponte sullo Stretto che costano miliardi e miliardi di euro. Da anni i servizi pubblici vengono privatizzati (diventano delle merci: solo chi ha soldi necessari per pagarli può usufruirne!); così diventano efficienti, ci hanno detto ogni volta, adesso però lo vediamo bene cosa combinano le "efficienti" aziende in mano ai capitalisti!

Altro che lasciar fare a loro per uscire dalla crisi! Altro che collaborare con loro per uscire dalla crisi! I capitalisti, il clero e i loro politicanti non possono mettere fine alla crisi, perché sono loro i responsabili, i portatori sani della crisi, loro e il loro sistema! Per non pagare la crisi dei padroni l'unica strada è togliere a questa gentaglia il potere di decidere della nostra vita e del nostro futuro. Dobbiamo liberarci di questa gentaglia e fare dell'Ita-

lia un paese organizzato e diretto dai lavoratori per i lavoratori, un nuovo paese socialista.

Il primo passo è cacciare via il governo Berlusconi! E' l'obiettivo che accomuna e sintetizza le aspirazioni della mobilitazione popolare di questi mesi nelle aziende, nelle scuole, negli ospedali e nelle piazze. La cacciata della banda Berlusconi assesta un duro colpo ai suoi grandi elettori, intralcia il loro proposito di imporre con la forza alle masse il loro programma di miseria, devastazione e guerra, li costringe a scannarsi tra loro sulla soluzione di ricambio più adatta ai propri interessi. Rafforza la lotta contro quanti vogliono far pagare la crisi dei padroni alle masse, irrobustisce tutte le organizzazioni che la promuovono, la sostengono e la organizzano, rinsalda ed estende la fiducia delle masse in se stesse e nella propria capacità di cambiare il mondo come va bene a loro!

È possibile. Altro che "governo grunitico": è un gigante con i piedi d'argilla! Il suo "tallone d'Achille" sono le masse popolari. E adesso è in difficoltà perché tra le masse tira un vento di ribellione e di lotta: i lavoratori dell'Alitalia e la mobilitazione degli studenti, degli insegnanti, dei ricercatori e dei genitori hanno rafforzato la strada già aperta dal movimento No Tav, da quello No Dal Molin e dalla lotta delle popolazioni della Campania.

Se Berlusconi viene sostituito da Veltroni e soci ci troveremo punto e a capo: già abbiamo sperimentato il circo Prodi (comprendeva persino il PRC, il PdCI e i Verdi) e le cose per i lavoratori non andavano tanto meglio di ora! Per questo il (nuovo)Partito comunista italiano ha lanciato la parola d'ordine di costruire un governo di Blocco Popolare e ha indicato quali sono le misure d'emergenza per far fronte alla crisi nell'interesse dei lavoratori e delle loro

- segue a pag. 4 -

Sciopero generale del 12 dicembre

Una grande giornata di lotta contro il governo articolo a pag. 3

La natura eversiva della borghesia

confermate le condanne a 4 anni agli antifascisti dell'11 marzo

Roma. Il 27 novembre la Corte di Cassazione ha confermato le condanne a 4 anni di detenzione per "concorso morale in devastazione e saccheggio" emesse contro 15 antifascisti (tra cui il compagno Valter Ferrarato della Direzione Nazionale del nostro Partito) che l'11 marzo '06 scesero giustamente in strada a Milano per impe-

dire la parata nazi-fascista organizzata da Fiamma Tricolore, con l'autorizzazione delle Autorità cittadine e in violazione della Costituzione. Il Sostituto Procuratore generale della Corte di Cassazione, Alfredo Montagna, aveva richiesto l'annullamento della condanna emessa a carico degli antifascisti,

- segue a pag. 2 -

E' possibile uscire dalla crisi?

Dedichiamo questo articolo a tutti quei compagni, lavoratori, pensionati e studenti che in questo periodo ci hanno spesso chiesto: "riusciremo a uscire da questa crisi?". Non possiamo trattare della crisi attuale in modo dettagliato: non ne abbiamo lo spazio! Proviamo a indicare i concetti principali, utilizzando il migliore strumento che abbiamo a disposizione: il *Manifesto-Programma del (n)PCI* pubblicato dalle Edizioni Rapporti Sociali.

La crisi che nei mesi scorsi come un ciclone si è riversata dal campo speculativo e finanziario sull'economia reale non è nata ieri. Lo scoppio della bolla speculativa dei mutui subprime ha fatto precipitare, ha fatto entrare in una fase acuta e di non ritorno la crisi dell'economia capitalista che è in corso da circa trent'anni: come data d'inizio possiamo prendere la crisi petrolifera del 1975. Da allora tutto il sistema capitalista è stato percorso da svariate manifestazioni di malessere economico: "i capitalisti sono alle prese ora con l'inflazione e la stagnazione, ora con l'oscillazione violenta dei cambi tra le monete; qui con l'ingigantirsi dei debiti pubblici, là con la difficoltà di trovare mercati per le merci prodotte; un momento con la crisi e il boom delle Borse e un altro momento con la sofferenza dei debiti esteri e la disoccupazione di massa".

La crisi iniziata trent'anni fa è una crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale. Cosa vuol dire? Che "il capitale accumulato era ormai talmente grande che se, nelle condizioni socia-

li esistenti, i capitalisti avessero impiegato nella produzione tutto il capitale che venivano accumulando, la massa del profitto sarebbe diminuita". La sovrapproduzione assoluta di capitale è quello che Marx aveva indicato come limite storico, intrinseco del modo di produzione capitalistico. Semplificando di molto: 1. il capitalismo ha come motore il profitto dei capitalisti, quindi alla fine di ogni ciclo produttivo il capitalista deve ritrovarsi con un capitale maggiore (valorizzazione del capitale) di quello che aveva all'inizio: il capitale deve aumentare illimitatamente; 2. i profitti i capitalisti li ricavano dal pluslavoro, cioè dal lavoro che l'operaio compie in più di quello necessario per produrre la quantità di beni e servizi equivalenti al salario che riceve dal capitalista, 3. per accrescere i loro profitti i capitalisti quindi devono o aumentare il pluslavoro che estorcono agli operai (allungamento della giornata lavorativa, straordinari, innalzamento dell'età della pensione, riduzione delle festività e delle ferie, ecc.) o aumentare il numero di operai a cui estorcono pluslavoro; 4. entrambe queste strade sono però limitate da fattori fisici (la giornata di lavoro, per esempio, non può comunque aumentare oltre le 24 ore!), culturali (la domenica festiva, per esempio), politici, sociali, dalle lotte operaie; 5. dal contrasto tra la necessità di aumentare illimitatamente il capitale e i limiti fisici, culturali, politici e sociali all'estorsione di pluslavoro nasce la sovrapproduzione assoluta di capitale. "Solo una parte del capitale accumulato può essere impiegato nel capi-

tale produttivo. Da qui la lotta tra i gruppi capitalisti perché ognuno vuole valorizzare il suo capitale. Da qui la guerra intercapitalista e la mobilitazione reazionaria delle masse popolari: la rovina dei "propri" capitalisti trascina con sé nella rovina l'attività economica della massa della popolazione e il suo modo di vita e ne compromette perfino la sopravvivenza in ogni paese, finché il suo ordinamento sociale resta borghese. Sovrapproduzione di capitale significa sovrapproduzione di tutte le cose in cui il capitale si materializza: sovrapproduzione di mezzi di produzione, sovrabbondanza di materie prime, sovrapproduzione di beni di consumo, sovrabbondanza di forza-lavoro (disoccupazione cronica, esuberi), sovrabbondanza di denaro. Quindi di tutta la vita di tutte le classi ne viene sconvolta". La sovrapproduzione assoluta di capitale genera una crisi economica che si trasforma necessariamente in crisi politica e culturale: una crisi generale che rende ogni paese meno governabile con gli ordinamenti che fino a ieri avevano funzionato. Una crisi generale che determina quella che Mao aveva definito "situazione rivoluzionaria in sviluppo".

In questi trent'anni la crisi, però, ha avuto un decorso per così dire "tranquillo" e "pacifico"! Per alcuni anni la borghesia ha ritardato nei paesi imperialisti gli effetti più distruttivi della crisi del sistema produttivo capitalista - ricorrendo a una bolla speculativa dopo l'altra;

- segue a pag. 4 -

21 GENNAIO 1921 fondazione del primo Partito Comunista Italiano

Con lo stesso coraggio e la stessa forza con cui i comunisti guidarono le masse popolari nella Resistenza e sconfissero il nazifascismo, rovesceremo la borghesia e arriveremo fino in fondo: faremo dell'Italia un nuovo paese socialista!

Grecia: rivolta contro la repressione e il governo di destra!

Quando c'è un ordine sociale ingiusto, il disordine è il primo passo per instaurare un ordine sociale giusto (Romain Rolland)

La moderna borghesia si comporta come i baroni del tempo antico. Per sé ritiene lecito usare ogni arma. Mentre è un delitto il semplice possesso di un'arma da parte del proletariato (Karl Marx)

Il 6 dicembre ad Atene due poliziotti delle Forze Speciali hanno ucciso un giovane compagno di 15 anni: Alexis Grigoriopoulos. Non erano in atto degli scontri, contrariamente a quanto affermato dal governo greco: è stato un omicidio a sangue freddo. Migliaia di compagni, anarchici, comunisti, giovani, lavoratori e disoccupati in tutta la Grecia sono scesi in piazza denunciando l'omicidio di stato e attaccando le forze della repressione e i luoghi simbolo del potere economico e politico della borghesia. Le organizzazioni comuniste greche, tra cui il KOE (Organizzazione Comunista Greca) e il KKE(ml) (Partito Comunista Greco marxista-leninista), hanno subito chiamato a scendere in piazza e alla lotta contro il governo di destra. Il KKE(ml), nel suo comunicato del 7.12.08, ha denunciato che questo ennesimo omicidio di Stato si inserisce nella strategia governativa di utilizzazione della violenza per "mettere

a tacere i lavoratori e le masse popolari di fronte all'intensificarsi del malcontento sociale dovuto alla crisi e alle misure antipopolari del governo". Le masse popolari greche non solo non si sono fatte intimidire, ma anzi hanno risposto con convinzione, mobilitazione e rabbia: ancora ad una settimana dal barbaro omicidio, la rivolta continua in tutta la Grecia, tanto che è difficile tenere il conto persino di quanti commissariati di polizia sono stati attaccati, quante banche sono state date alle fiamme e quante mobilitazioni e azioni di protesta si sviluppano dalle città ai piccoli centri di tutto il paese. Nonostante i sindacati di regime, su richiesta del governo, volessero revocare lo sciopero generale già indetto per il 10 dicembre, sono stati costretti dalla loro base a mantenerlo e lo sciopero ha avuto una notevole adesione. "Le manifestazioni in tutta la Grecia esprimono spontaneità e allo stesso tempo una domanda politica e popolare: la condanna

del governo di Karamanlis. Le proteste e la rabbia delle masse sono pienamente giustificate. I poliziotti che uccidono non vengono puniti. Le scuse del governo mirano invece a portare l'attenzione sulla distruzione delle proprietà pubbliche e private ma non possono coprire le sue responsabilità. Il governo è colpevole perché arma i poliziotti killer e non li punisce per i loro crimini. Il governo è colpevole perché ha trasformato la città di Atene in una camera a gas nel tentativo di fermare le manifestazioni attaccando la gente con armi chimiche e torturando i dimostranti arrestati" (dal comunicato del KOE dell'8.12.08).

In Italia con la repressione del G8 di Genova e l'omicidio di Carlo Giuliani, il governo Berlusconi ricorre alla violenza aperta per impedire di fatto la protesta e la lotta popolare; PRC e affini invece di rispondere con la mobilitazione per far cadere il governo,

- segue a pag. 3 -

Resistenza: leggiamo il mondo per trasformarlo!

Se leggi per la prima volta *Resistenza*, ma anche se sei un lettore occasionale, ti invitiamo a riflettere un momento sul giornale che hai in mano. Se lo hai letto e lo hai apprezzato, se ne hai apprezzato anche solo una parte, ti chiediamo di riflettere sul fatto che oggi, nel nostro paese, non esistono molte altre pubblicazioni che si prefiggono l'obiettivo di analizzare il mondo, non per "fare opinione", ma

per orientare i lettori nella loro pratica, per raccoglierci attorno all'aspirazione più grande che c'è: trasformare il mondo in modo conforme agli interessi dei lavoratori e delle masse popolari. Per questo, perché siamo consapevoli del ruolo che svolge la Redazione, non abbiamo mai sulla lingua nel chiederti di sostenere *Resistenza*, sostenere la stampa comunista. Come?

Abbonandoti e facendo una sottoscrizione, rendendoti disponibile per diffondere il giornale nella tua cerchia di conoscenti e compagni. Insomma, se leggi per la prima volta *Resistenza*, o se sei un lettore occasionale, sappi che ci sono molti modi per dare un contributo alla rinascita del movimento comunista. Quelli sopra citati sono solo due...

Sul nuovo sito del Partito dei CARC

(www.carc.it) è possibile leggere tutti i comunicati e i volantini nazionali, i comunicati e i volantini delle sezioni e delle federazioni del Partito e conoscere tutte le iniziative che promuoviamo o a cui aderiamo. Nella sezione Documenti è possibile consultare lo Statuto e le Tesi approvate dal Primo Congresso nazionale. Sul forum di discussione è inoltre possibile commentare tutti gli articoli di *Resistenza*.



Campagna di propaganda del socialismo: impariamo a essere comunisti per trasformare il mondo

Latina. Partecipazione alla mobilitazione indetta dalla CGIL il 27.09.08

“L’atmosfera della manifestazione non era molto viva: un presidio senza slogan né comizi. In soli quindici minuti ho venduto 10 giornali. Praticamente il giornale è andato a ruba. Una comitiva di 5 pensionati SPI l’ha acquistata, un’altra comitiva di 3 insegnanti di Latina ha fatto lo stesso, altri due iscritti CGIL (ipotizzo si sia trattato di metalmeccanici) idem. In particolare la comitiva di insegnanti mi ha chiesto di lasciargli un contatto per farmi sapere della mobilitazione che stanno costruendo sul territorio contro la riforma Gelmini. Io gli ho lasciato l’indirizzo della sezione e gli ho chiesto il loro. Fin dall’inizio ho notato un certo interesse per le parole d’ordine del nostro volante. Chi si complimentava per la completezza degli aggettivi usati per definire la banda Berlusconi, chi per gli attacchi al Vaticano, chi per le parole d’ordine finali (dove si diceva che “...i padroni senza i lavoratori non possono niente e i lavoratori senza i padroni possono tutto”). Penso che in quell’atmosfera tetra molti dei presenti hanno riconosciuto nella nostra propaganda quello che speravano gli dicessero i loro dirigenti sindacali” (dal rapporto del segretario della sezione di Roccasecca).

Napoli. Riunione della segreteria della Federazione Campania il 21.10.08

“I compagni hanno riportato varie domande, emerse nelle riunioni di sezione a proposito del socialismo, che li hanno messi un po’ in difficoltà. Ad esempio: “se verrà introdotta una nuova moneta, come faremo se in campo internazionale non verrà accettata?”. Oppure: “quando la produzione non sarà più finalizzata al profitto, la qualità dei prodotti sarà migliore o peggiore?”. Ancora “nel socialismo esisterà ancora la moda?”. Un compagno è intervenuto facendo l’esempio delle repubbliche caucasiche dell’URSS dove per questioni religiose le donne erano obbligate a indossare il burqa; con la rivoluzione e il socialismo le donne si emanciparono e sostituirono il burqa con un fazzoletto rosso che divenne ben presto simbolo dell’emancipazione delle donne dagli usi e costumi medievali che le opprimevano... e così nacque la “moda” del fazzoletto rosso in testa, che veniva usato in tutta l’URSS. Un altro conclude dicendo di aver spiegato ai compagni di sezione che in fondo è proprio questo il socialismo: “iniziare a pensare e discutere noi, decidere noi come deve essere la realtà, costruirla!” (dal rapporto della segreteria federale sulla riunione di discussione della circolare e di impostazione della campagna).

Roma. Sezione volante in un mercato popolare

“L’8.11.08 abbiamo organizzato una sezione volante nel mercato principale di un quartiere popolare, il Quadraro. Abbiamo diffuso un volantino sulla Rivoluzione d’Ottobre, diffuso *Resistenza*, fatto un banchetto con libri e opuscoli.

Mentre eravamo lì abbiamo preparato uno striscione con scritto “7 novembre 1917-7 novembre 2008 Viva la rivoluzione socialista d’Ottobre; fare dell’Italia un paese socialista” e alcuni manifesti, che poi abbiamo appeso. Abbiamo fatto anche dei comizi brevi. Ripeteremo l’iniziativa sia al Quadraro sia in altri quartieri popolari, come pianificato all’inizio della campagna. Fra la gente c’era un atteggiamento più positivo e meno sfiduciato: in quello stesso mercato durante la campagna elettorale avevamo avuto difficoltà non solo a diffondere il giornale, ma anche a discutere con le persone” (dal rapporto del segretario della sezione di Roma).

Milano. Intervento all’assemblea del 13.11.08

“C’erano Claudio Grassi (PRC), Diliberto (PdCI), vari compagni del PdCI e del PRC, bassa la presenza di giovani. Hanno introdotto Grassi (crisi economica, capitalismo in fallimento, necessità di promuovere un programma per attuare il colpo) e Diliberto che ha parlato della crisi, di quanto sia importante fare un unico partito comunista; ha trattato la questione delle banche e dei soldi che lo Stato ha dato, vede giuste le nazionalizzazioni, ha detto infine che la crisi può portare a destra le masse popolari. A parte il dibattito, sono intervenuta dicendo grossomodo questo: *buonasera, anch’io faccio parte di un partito comunista, il partito dei CARC e siamo per l’unità dei comunisti. Il capitalismo ha ormai ampiamente dimostrato di essere un sistema fallimentare, è il momento di unire i lavoratori e i movimenti popolari*

nella lotta per cambiare questa società e per non pagare la crisi dei padroni. Quindi vi chiedo: ci poniamo come comunisti il progetto di cambiare questo sistema, di elevare la conoscenza dei lavoratori, di sviluppare oltre alle lotte rivendicative la lotta per fare dell’Italia un nuovo paese socialista? Credo che il compagno Diliberto abbia detto una cosa importantissima, la crisi può portare anche a destra: anzi la mobilitazione reazionaria guidata dalla borghesia è già in atto, basta vedere tutte le violenze fasciste, le aggressioni razziste e contro i “diversi”. Allora vogliamo compagni fare i comunisti e guidare i lavoratori e le masse popolari verso la mobilitazione rivoluzionaria?

L’intervento è stato molto applaudito. Diliberto nelle conclusioni ha indicato i paesi dell’America Latina come esempio di cambiamento verso il socialismo. Mi cita e dice che il mio progetto sarebbe bello, ma non ci sono le condizioni: le masse non ci seguono, vanno per conto loro!” (dal rapporto di una compagna della sezione di Milano).

Ercolano. Diffusione di *Resistenza*

“Il 16.11.08, come pianificato, abbiamo organizzato la diffusione del giornale in Piazza Trieste. Il posto dove di solito ci mettiamo per diffondere era occupato da un’associazione cattolica che s’intreccia dell’aiuto ai poveri e ai senza tetto, a cui dà cibo, assistenza medica, ecc. I promotori sono legati al Vaticano e a Forza Italia. La nostra presenza è stata importante, ha dato forza alla bandiera rossa, un nostro simpatizzante appena è arrivato in piazza ci ha foto-

grafato con il pugno alzato (e poi ha anche comprato il *Manifesto Programma del (n)PCI*); quando gli ho chiesto se lo avesse fatto apposta a fotografarci in quella situazione, mi ha risposto con un sorriso che era contento che i comunisti erano presenti e non lasciavano campo libero alla destra reazionaria. Eravamo presenti e abbiamo dato coraggio a tutti i comunisti del paese! Mi ha colpito la reazione di una proletaria che s’è fermata, ha guardato il banchetto con soddisfazione, mi ha sorriso e se n’è andata tutta contenta. La vendita dei giornali è stata facile, chi ci conosce è venuto a prenderselo, intorno al banchetto ci sono stati sempre nostri simpatizzanti, abbiamo fatto alcune discussioni, si sono fermati al banchetto, tra gli altri, tre giovani operai con i quali abbiamo parlato del prossimo sciopero generale del 12 dicembre” (dal rapporto della responsabile della campagna per la sezione di Ercolano).

Milano. Corso di formazione per i Responsabili federali della propaganda del 29-30.11.08

Responsabile della propaganda della Federazione Emilia Romagna: per quanto riguarda i presupposti del socialismo che esistono già nel presente, un altro esempio sono programmi tipo emule. Emule infatti è frutto del lavoro volontario di varie persone di diverse parti del mondo che hanno collaborato tra loro ed è stato messo a punto per poter scaricare qualsiasi cosa da internet. Significa libero accesso al patrimonio culturale, significa poter vedere film, sentire musica, utilizzare programmi informatici, ecc. anche se non si hanno soldi.

È illegale, certo. Ma è assolutamente legittimo!



Giocare d’attacco! Irrompere nel teatrino della politica borghese! Scatenare il controllo popolare sui politicanti!

“Cosa fare per ribaltare il ‘teatrino’ contro i politicanti? Possiamo realmente farlo? Per riuscirci dobbiamo essere in tanti ed esperti? Come diventare tanti ed esperti se però non iniziamo ad irrompere? E’ un cane che si morde la coda,

come uscirne?”. Queste sono le domande che ci vengono poste da più parti, anche da alcuni militanti del nostro Partito. Pubblichiamo gli estratti di un resoconto su un’irruzione fatta da una nostra sezione, poiché risponde bene a questi interrogativi e mostra i passi concreti da fare per promuovere l’irruzione dei comunisti e delle masse popolari nel “teatrino” e il loro controllo sui politicanti borghesi, per contribuire alla lotta per fare dell’Italia un nuovo paese socialista.

Dal resoconto della sezione di Milano- Ieri sera (11.12.08) sono andata alla seduta del Consiglio di zona 9, dove opera la nostra sezione. Il gruppo consiliare della Lega Nord ha presentato una mozione per la riasunzione di un agente “cowboy” della polizia locale che qualche anno fa ha sparato su un proletario che stava rubando un’auto, ferendolo gravemente a una mano. Il vigile è stato sospeso dal servizio, condannato in primo e in secondo grado (non gli è stata riconosciuta la “legittima difesa”) e ora sta aspettando la sentenza della Cassazione. La Lega Nord chiedeva di ritirare la sospensione dal servizio. Interviene un esponente del PD (che ha la maggioranza nel Consiglio) dicendosi d’accordo, a patto che la mozione sia approvata a nome del Consiglio di zona e non solo della Lega. E’ chiaro che non vuole farsi “scavalcare a destra” sulla questione, facendo passare la Lega come unica forza che tutela i poliziotti. Il consigliere dei Verdi propone una mozione per reintegrare l’agente fino alla sentenza di Cassazione. Interviene poi il consigliere di Forza Italia che esprime tutta la sua solidarietà al vigile, dicendo in sostanza che è un esempio da seguire e che bisogna sostenere senza riserve la polizia e le forze dell’ordine, portandogli rispetto.

A questo punto rompo gli indugi (ero sola, non ho molto esperienza in questo campo, nel pubblico c’erano solo due persone, che non conoscevo) e grido: “**Dobbiamo rispettare e sostenere anche i torturatori della Diaz?**”. Un consigliere di AN mi risponde: “Ma di quali torturatori parla?”. E io: “Dei torturatori cileni della Diaz!”. Ribatte: “Ma come si permette di offendere le forze dell’ordine? Chi è lei per dare dei torturatori ai poliziotti?”. Gli rispondo: “Il popolo!”. A quel punto il consigliere dà in escandescenza e comincia a parlare di manifestanti bombaroli e chiede al presidente di chiamare le guardie per farmi sbattere fuori dall’aula consiliare. Si alzano però i consiglieri del PRC, PdCI, Verdi, Lista Fo e Italia de Valori (che fin lì erano stati in silenzio), che iniziano ad attaccarlo. Le voci si accavallano e si sente il consigliere del PRC che dice: “Ricordati di

Carlo Giuliani!”. Il consigliere di IdV ammette: “Sì, è vero, a Genova sono stati dei torturatori: è morto anche un ragazzo!”. Le stesse posizioni sono sostenute degli altri consiglieri della sinistra borghese. Il PD invece è diviso, ma alcuni sostengono che a Genova c’è stata la tortura. Il presidente non riesce a prendere la parola e comincia a utilizzare il campanello per placare le voci. Appena riprende parola, si limita a dire “democraticamente”: “**I cittadini non hanno diritto di parola durante la seduta consiliare**, se hanno qualcosa da dire **possono farlo** nei tempi consentiti ossia **prima dell’inizio del consiglio**”.

A quel punto il consigliere della Lega gli dice: “Voglio che la signora venga allontanata dall’aula! Non può interrompere un consigliere mentre parla, chiami la polizia!”. Nuovamente il Centro-sinistra inveisce contro di lui. Il presidente minaccia di sospendere il consiglio e intanto si giustifica con il consigliere della Lega: mi ha invitato a stare in silenzio, ma probabilmente le urla di tutti hanno coperto la sua voce....

Interviene un consigliere del PD per dare solidarietà al vigile e così fa anche un consigliere del PdCI. Il consigliere di IdV, invece, si attacca a una questione di forma per astenersi, ma precisa: “Anche se ho firmato la mozione per metterla in discussione mi astengo, in quanto vi sono dei vizi amministrativi. **Io ero un pubblico ufficiale, so bene cosa significa questo lavoro, quando si abusa del proprio potere e quando si tortura gratuitamente.**”

Prima del voto, un consigliere del PRC esce dall’aula e io lo seguo. Gli chiedo cosa ha intenzione di fare e mi risponde che il vigile non è un servo della borghesia, **lui conosce la moglie** perché lavora per il Consiglio, non è paragonabile a quelli della Diaz, come tutti i lavoratori esegue solo gli ordini che vengono dall’alto. Gli faccio notare che anche Mario Placanica ha eseguito un ordine e che il suo discorso non reggeva. Lui continua però a sostenere le sue posizioni. A quel punto **arriva un consigliere della Lega e gli chiede che intenzioni avesse rispetto al voto. Gli risponde: “Forse ci asteniamo in cinque, alcuni voteranno contro.”**

Il consigliere della Lega: “Va bene, ma fate due conti. C’è il numero legale per far passare la mozione?”. Subito dopo avviene una discussione tra Lega e PD: “Ma lo sapevate che c’era la roba del vigile, no?” dice il consigliere della Lega a quello del PD, che gli risponde: “Ma cosa ne sapevamo noi? **Comunque non può essere firmata solo come Lega, dobbiamo metterci Consiglio di zona 9’.**”

La mozione della Lega è stata approvata con 27 voti a favore, 7 astenuti (tra cui Italia dei Valori) e 13 contrari (tra cui PRC e PdCI), che però c’hanno tenuto a specificare che questa loro presa di posizione era per motivi burocratici e non politici.

(...) Questa esperienza mi è servita molto per liberarmi dai preconcetti e dalle resistenze che avevo fino a qualche giorno prima rispetto all’irruzione nel “teatrino” della politica borghese, mi ha permesso di capire che è possibile irrompere, anche se si è da soli e inesperti, in

un ambiente che apparentemente sembra burocratico e sterile di risultati o addirittura un blocco monolitico privo di contraddizioni su cui intervenire. In realtà il teatrino è un’arma a doppio taglio per la borghesia, se i comunisti e le masse popolari vi irrompono. E’ proprio vero: quando il gatto non c’è i topi ballano. Ma quando si inizia ad intervenire, la musica cambia! Adesso con la sezione dobbiamo studiare come sfruttare a nostro vantaggio le contraddizioni prodotte. Dobbiamo dar battaglia pubblicamente (con volantini, comunicati stampa, banchetti, comizi volanti) affinché il Consiglio approvi una mozione contro i torturatori di Genova e legare altri elementi delle masse popolari per prendere parte ed estendere l’irruzione nel teatrino, per vigilare sull’operato dei politicanti.

Massa. A novembre dei fascisti avevano riempito di svastiche la città di Massa, facendone anche sul murales in onore del partigiano Aldo Salvetti. Le nostre sezioni, insieme all’Associazione Solidarietà Proletaria (ASP), hanno lanciato l’appello alla mobilitazione. Il 29 novembre si è tenuta una manifestazione non autorizzata per coprire tutti i simboli fascisti, a cui hanno partecipato 150 persone e numerose forze politiche: il segretario provinciale della FIOM, l’ANPI, l’ANPI giovani, l’ARCI, i rappresentanti delle RSU dei Cantieri navali e dell’Eaton, il Movimento Studentesco, CSO La Comune, gli anarchici di Massa e della Versilia, il gruppo ultras della Carrarese C.U.I.T., il PCL. Presente anche una rappresentante dell’amministrazione comunale che, spinta dalla mobilitazione nei giorni precedenti, si era affrettata a prendere posizione pubblicamente contro i fascisti (a tal punto da litigare in consiglio comunale per chi dovesse condannare i fascisti: il PD ha addirittura abbandonato l’aula, dopo che il presidente del consiglio non ha concesso la parola a un suo consigliere per ribadire la condanna ai fascisti che già era stata espressa dal capogruppo!). Dopo qualche settimana, Forza Nuova, Lotta Studentesca e Gioventù Italiana (i giovani de La Destra) ci riprovano e lanciano l’appello a fare per il 12 dicembre, giorno dello sciopero generale, un presidio contro la moschea di Massa. Parte di nuovo la denuncia pubblica e la mobilitazione. L’amministrazione comunale è di nuovo costretta a schierarsi pubblicamente. Il sindaco Pucci ha anche chiesto al Prefetto di impedire il presidio e La Destra ha ritirato la sua adesione. Il 12 dicembre i nostri compagni hanno fatto volantaggio e megafonaggi durante il corteo organizzato dalla CGIL chiamando alla mobilitazione antifascista del pomeriggio. Alla manifestazione (non autorizzata) hanno partecipato 100 persone e tutte le organizzazioni che si sono mobilitate per il 29 novembre, più Sinistra Critica, PRC e due consiglieri del PRC (assenti il 29 novembre). I fascisti non si sono fatti vedere. La mobilitazione popolare e l’intervento nelle contraddizioni presenti nel campo borghese hanno fatto saltare i loro piani e quelli dei “poteri forti” che li guidano, costringendo anche l’amministrazione comunale a impedire l’agibilità politica dei topi neri.

La natura eversiva della borghesia

dalla prima

denunciando che “la polizia ha una cultura deviata delle indagini perché pensa che identificare una persona che partecipa a una manifestazione consenta, poi, di attribuirle tutti i reati commessi nell’ambito della stessa manifestazione (...). Nel paese c’è il rischio di una giustizia sommaria (...). La giustizia deve essere amministrata con equità e non con due pesi e due misure: quel che è stato affermato per i poliziotti della Diaz nel processo di Genova, deve valere anche per il cittadino qualunque e non solo per i colletti bianchi”. **Il verdetto della Cassazione ha un carattere eversivo.** Fissa tre paletti che minano alla base la stessa “democrazia borghese”: a) chi scende in strada per difendere i diritti conquistati con la Resistenza Antifascista non è tutelato dalle Autorità, dalla Magistratura, dalle Forze dell’Ordine che, al contrario, tutelano coloro che si macchiano di “apologia di fascismo”; b) chi si mobilita per difendere i diritti e conquistare di nuovi può essere accusato di “devastazione e saccheggio”; c) chi partecipa ad una manifestazione può essere accusato e condannato (“concorso morale”) per tutto quello che succede nel corso della manifestazione: questa misura da “giustizia sommaria” punta da un lato a terrorizzare quanti manifestano e lottano, dall’altro a isolare le componenti più determinate e combattive dal resto dei manifestanti. Con il suo verdetto, la Corte di Cassazione dimostra la sua subordinazione alla destra reazionaria ed eversiva che punta ad istituire nuovi Tribunali Speciali, a sottomettere la Magistratura ai diktat dell’Esecutivo, a mettere fuorilegge i comunisti e tutti gli oppositori politici.



Le masse lottano per difendere le conquiste

Sciopero del 12 dicembre: avanti tutta per cacciare la banda Berlusconi!

Il 12 dicembre è stata una giornata importante. Per la prima volta lo sciopero generale è stato indetto contemporaneamente dalla CGIL e dai sindacati di base: anche se in piazza hanno manifestato divisi, è un passo avanti verso l'unità dei lavoratori, al di là delle sigle sindacali, per l'obiettivo comune di battere la banda Berlusconi. Hanno scioperato e sono scesi in piazza anche molti lavoratori iscritti alla CISL e alla UIL, che non solo non avevano aderito allo sciopero, ma avevano anche cercato di boicottarlo come "scelta irresponsabile"! Alle manifestazioni che ci sono state in più di 100 città hanno partecipato 1 milione e mezzo di persone (nonostante freddo e pioggia, nonostante il settore dei trasporti pubblici fosse stato precettato o avesse revocato lo sciopero a causa dell'emergenza maltempo, nonostante nei giorni precedenti in varie città ci fossero già stati scioperi spontanei contro cassintegratori, licenziamenti e morti sul lavoro): proprio la sfilata di ministri e venduti alla Bonanni a blaterare di flop conferma che l'adesione è stata alta! In piazza sono scesi insieme lavoratori italiani e immigrati, pubblici e privati, precari e a tempo indeterminato, cassintegrati e disoccupati, studenti: la mobilitazione contro il governo ha unito tutti quei settori che lo stesso governo cerca di mettere l'uno contro l'altro per imporre a tutti il programma comune dei padroni e del Vaticano. In varie città le manifestazioni sono state accompagnate da occupazioni (di scuole o di centri sociali che erano stati sgomberati), contestazioni (sotto le sedi di Confindustria), azioni di protesta: a Torino è stata bloccata una banca, a Roma la sede della Sorgenia (proprietaria della centrale a carbone di Aprilia) è stata bersagliata di uova, a Napoli sono stati lanciati palloncini pieni di vernice contro la Questura.

Il nostro Partito ha partecipato alle manifestazioni con propri spezzoni, diffondendo *Resistenza*, volantinando, facendo megafonaggi e lanciando slogan. A Torino i lavoratori della CGIL hanno messo al loro posto un gruppetto di funzionari del loro sindacato che ha cercato di allontanare un nostro compagno dal corteo con l'accusa di essere un terrorista: hanno detto di vergognarsi e di pensare a fare bene il

loro mestiere anziché attaccare i lavoratori più combattivi e i comunisti. Compagni e collaboratori, su richiesta della Redazione, hanno fatto numerose interviste chiedendo ai manifestanti cosa ne pensavano della parola d'ordine "cacciare la banda Berlusconi". Le risposte sono state di tre tipi. **Chi non ha fiducia di poter cacciare la banda Berlusconi:** "abbiamo fatto di tutto per rimettere Berlusconi al governo, ora sarà dura cacciarlo" (operaio di Bergamo); "non possiamo farcela perché ormai ci stanno spingendo in un angolo, ci stanno togliendo la terra sotto i piedi" (lavoratore di Milano); "non ce la facciamo perché ha stravinto le elezioni e ha una forza non indifferente che è quella della Lega" (lavoratore di Milano); "è abbastanza difficile perché hanno una maggioranza sia parlamentare sia nel paese reale troppo grande, però questo non è un motivo valido per non provarci" (lavoratore di Mestre). **Chi condive pienamente questa parola d'ordine:** "possiamo farcela: certo. Non abbiamo alternativa. La stessa sopravvivenza del pianeta non può farne a meno (operaio di Livorno); "possiamo e dobbiamo farcela a mandare a casa Berlusconi, questo corteo con studenti e operai autonomi lo dimostra. Ma alla fine chiunque andrà al governo al suo posto non farà tanto meglio per noi operai (vedi governi Prodi), sono tutti porci che mangiano nello stesso trogolo" (disoccupata di Genova); "certo che è il primo obiettivo della fase. Ce la si potrà fare solo se tutti i lavoratori e gli studenti in lotta si uniranno in un grande sciopero generale che blocchi il paese con l'obiettivo di cacciare Berlusconi. L'esempio della Grecia parla chiaro: c'è una grossa mobilitazione di tutto il paese con questo obiettivo e probabilmente Karamanlis cadrà" (delegata CGIL di Roma); "se si crea un fronte unitario che comprende studenti e lavoratori e si combatte scendendo in piazza e dimostrando che questo governo non ci va bene perché sono fascisti, mafiosi e piduisti, ce la si può fare" (studente di Modena); "l'unica strada che abbiamo è la mobilitazione, il problema però è che tutte le categorie dovrebbero dare un contributo maggiore" (operaio di Massa); "la gente è stufo, c'è tanta rabbia soprattutto verso i partiti perché a destra come a

sinistra ci hanno solo mangiato. Bisogna aprire bene gli occhi e incanalare questa rabbia nel modo giusto. Bisogna credere nella lotta di tutti, fare la lotta insieme; a Chiaiano non si deve rimanere isolati per combattere contro un sistema di disinformazione e di censura che non fa passare nemmeno sugli organi locali che sono state trovate 10000 tonnellate di amianto rinchiuso nei sacchetti dell'Enel: è successo un mese fa. La gente viene colpita solo dagli spot pubblicitari di Maroni e Berlusconi che arrivano a Napoli e fanno la loro visita di stato. Lo stato a Napoli non c'è, lo stato non c'è neanche nelle fabbriche, lo stato vuole entrare nelle scuole e stiamo vedendo in che maniera. La vedo dura, ma quando il gioco diventa duro anche noi diventiamo duri. Bisogna essere uniti" (precaria di Chiaiano emigrata in Veneto). **Chi ha detto a chiare lettere che dobbiamo fare di più:** "la realtà è che se anche riusciamo a spodestare questa banda di fascisti ci ritroveremo con un Prodi bis, in Italia per cambiare le cose serve un vero partito comunista e un movimento sindacale di classe" (operaio di Genova); "mandare via il governo Berlusconi potrebbe essere un primo passo, però la lotta è contro un sistema economico che ha fagocitato il mondo a scapito dei più deboli (pensionati di Vicenza); "il problema è il sistema che determina un governo che fa gli interessi di una classe, non del popolo. Berlusconi è il burattino di Gelli messo lì per assolvere al programma della P2. Non basta lo sciopero generale per cacciarlo, dovrebbe esserci meno divisione. Mi dispiace che oggi ci siano due cortei: bisognava farne uno. Sono un rappresentante CGIL e mi sono anche scontrato con alcuni miei compagni. C'è troppo settarismo e autoreferenzialità. Bisogna ricostruire la sinistra sotto la bandiera della lotta comunista marxista-leninista" (delegato CGIL di Roma).

L'orientamento generale è chiaro: lavoro, sicurezza, stipendi dignitosi, servizi pubblici sono diritti da difendere ed estendere con la lotta, non qualcosa da chiedere "per favore" ai padroni e al loro governo! Lotta contro la banda Berlusconi non per il meno peggio, ma per costruire un nuovo ordinamento sociale!

dalla prima

Grecia...

chiesero l'istituzione di una commissione parlamentare (!) che per di più non hanno fatto neanche quando sono stati al governo. In Grecia non è andata così: l'azione dei compagni di KKE(ml), del KOE e delle altre organizzazioni comuniste ha sostenuto la risposta popolare spontanea e ha trasformato la repressione di Stato in lotta senza quartiere per la cacciata del governo.

In Italia la sinistra borghese, il *Manifesto* e *Liberazione* in testa, ha esaltato le vergognose dichiarazioni con cui il KKE (il Partito Comunista Greco revisionista) prende le distanze dalla rivolta e condanna le mobilitazioni popolari: "gli incendi e le distruzioni non hanno niente a che vedere col movimento popolare di massa. Tali azioni servono solo a legittimare la violenza e l'autoritarismo". Al contrario di quanto dicono i revisionisti, è chiaro il carattere di massa della rivolta greca; è altrettanto chiaro come la violenza e l'autoritarismo dello Stato borghese non sono una risposta ad "eccessi" dei manifestanti, ma sono lo strumento con cui la borghesia affronta il dissenso politico, quando questo si diffonde e sfugge al controllo. Nella sinistra borghese alcuni si indignano per le vetrine sfasciate e le banche date alle fiamme, altri insinuano la presenza di infiltrati nelle proteste greche; per quanto ci riguarda né l'eventuale presenza di infiltrati né la distruzione di banche e quant'altro cambiano il carattere della rivolta greca: risposta di massa alla repressione di Karamanlis e alla crisi del capitalismo. A quanti di fronte alle rivolte popolari si sgolano nei richiami e nelle condanne appellandosi al rispetto della legalità, rispondiamo: le leggi le fanno quelli che comandano, quindi ci sono cose che non sono legali, ma sono legittime perché conformi agli interessi delle masse popolari.

Una lettera che conferma: quando i comunisti sono e fanno i comunisti...

Gallipoli (LE). Alcuni mesi fa decine di famiglie che da 30 anni occupano degli stabili di proprietà dello IACP (l'ente che gestisce le case popolari a Lecce) hanno ricevuto le lettere di sgombero immediato dei locali. Sono tutte famiglie proletarie che non possono permettersi di pagare l'affitto ai prezzi correnti e che non potrebbero andare da nessuna altra parte. Da 30 anni vivono in alloggi di fortuna, ricavati negli edifici occupati e rischiano di essere definitivamente sbattute in mezzo alla strada per lasciare spazio ai lavori di "recupero degli stabili" programmati dallo IACP. Contro gli sgomberi si è sviluppata una lotta tenace e determinata che ha ottenuto una prima vittoria: il consiglio comunale è dovuto intervenire sullo IACP per fermare le procedure di sgombero. L'intervento dell'Amministrazione è stato tutt'altro che tempestivo e spontaneo, è stato il frutto di una mobilitazione "su due gambe": da una parte promuovere la mobilitazione delle masse popolari di Gallipoli e dall'altra, contemporaneamente, irrompere nel teatrino della politica borghese senza farsi legare le mani dalle sue leggi e usanze, entrare a gamba tesa e far scoppiare le contraddizioni. Pubblichiamo la lettera che ci hanno

inviato i compagni del Collettivo Iqbal Masih di Lecce, promotori del Comitato Occupanti Senza Tetto che ha diretto e orientato la lotta, per mostrare alcuni insegnamenti utili a tutti coloro che promuovono e partecipano al movimento di resistenza delle masse popolari contro la rapina della borghesia. Cogliamo l'occasione per fare i nostri complimenti ai compagni di Lecce: questa esperienza è un esempio di cosa vuol dire "fare di ogni lotta una scuola di comunismo".

"Quando si lotta sfruttando le contraddizioni in seno al sistema borghese, quando si punta all'unità di classe e alla mobilitazione per gli interessi delle masse popolari, adottando il processo di rottura con i vecchi schemi, passando dalla difesa all'attacco, parlando il linguaggio del popolo: allora la lotta diventa vittoriosa. La lotta che stiamo conducendo assieme alle famiglie di sfrattati che alcuni mesi fa hanno ricevuto l'ordine di sgombero di alcuni locali che avevano adibito ad abitazioni precarie ha dato i suoi frutti vittoriosi: siamo riusciti a imporre al Consiglio comunale un ordine del giorno che impegna il Sindaco (di destra, Forza Italia) a inter-

venire presso tutte le autorità competenti per impedire gli sgomberi e costringere lo IACP a costruire case popolari a Gallipoli, come richiesto dalla nostra petizione firmata da circa millecinquecento persone, compresa la quasi totalità del Consiglio provinciale di Lecce con in testa il presidente, senatore Giovanni Pellegrino.

La lotta è stata condotta, fin dall'inizio, con la consapevolezza che avrebbero tentato di dividerci dalle famiglie più povere (quelle con meno coscienza di classe), sfruttando i loro limiti e le loro contraddizioni.

Più volte il sindaco di Gallipoli è intervenuto presso alcune famiglie con promesse in cambio dell'abbandono della lotta e della solidarietà reciproca, ma la nostra tattica è stata vincente: nel momento in cui abbiamo visto che le famiglie stavano per litigare fra loro e volevano allontanarci, noi abbiamo mollato. Molte donne, fra quelle più coscienti, che avevano capito la tattica del Sindaco, hanno fatto capire alle altre donne che non era sincero e che stava bluffando. Infatti, in un incontro col primo cittadino organizzato da loro dove non c'eravamo noi, lui si voleva lavare le mani di tutta la faccenda.

Siamo quindi stati ricontattati dalle famiglie e abbiamo ripreso la direzione della lotta, isolando tutti coloro che miravano alla sua sconfitta, compresi i Pidicisti che in un articolo sul giornale volevano far passare la tesi, piagnucolante, che soltanto votando "candidati sensibili" al Consiglio comunale si poteva pensare che quest'ultimo avrebbe risolto i problemi, quindi: non lotte (infatti non si sono presentati, malgrado i ripetuti inviti, ad alcuna iniziativa di lotta), ma voto e basta.

La nostra battaglia l'abbiamo condotta sensibilizzando le masse popolari di Gallipoli, con la raccolta di firme sulla petizione, con volantini davanti alle scuole e presso i pescatori, occupazioni del Comune con incatenamenti delle donne, con un sit-in in piazza molto partecipato (basti pensare che in due ore abbiamo raccolto ben seicento firme di solidarietà). Tutto ciò ha indotto alcuni consiglieri comunali di minoranza e anche qualcuno di maggioranza a presentare, dietro nostra pressione, la mozione d'ordine contro gli sgomberi. Da notare l'accanimento del Commissario di polizia che, pensiamo su pressioni del Sindaco, ha tentato più volte di farci retrocedere dall'organizzare il

SIT IN in piazza, con continue telefonate intimidatorie, fino ad arrivare a fermare dei compagni, conducendoli nel Commissariato e intimandogli di non andare con l'auto e gli altoparlanti in giro per pubblicizzare l'evento, con la scusa che non avevano l'autorizzazione per farlo, pena la denuncia penale. Tramite un nostro avvocato, abbiamo saputo che lui ha osato abusare del suo potere minacciando la denuncia e che non era di sua competenza vigilare o impedire di propagandare il sit-in con gli altoparlanti. Comunque la manifestazione è riuscita in pieno, in quanto l'avevamo pubblicizzata con un volantini qualche giorno prima scardinando la contraddizione fra ricchezza e povertà, fra interessi di casta e interessi popolari e con numerosi comunicati stampa.

Ora non staremo a guardare, ma continueremo con la lotta fino al raggiungimento degli obiettivi che si è posto il Comitato. Prevediamo altri volantini e manifestazioni, occupazioni del Comune e tutto ciò che riterremo necessario per fare avanzare la lotta, la presa di coscienza e l'autorganizzazione dal basso".

Circolo Iqbal Masih - Lecce

La sinistra delle masse popolari si rafforza: i cortei del 6 dicembre a Torino e Susa

Il 6 dicembre in Piemonte è stata una giornata di lotta e di mobilitazione: a Torino alcune migliaia di compagni, lavoratori e studenti hanno partecipato alla manifestazione contro gli omicidi sui luoghi di lavoro, a un anno dalla strage della Thyssen-Krupp; a Susa decine di migliaia di persone hanno partecipato al corteo contro l'Alta velocità e contro le provocazioni e le minacce di Berlusconi ("la TAV si farà, a costo di usare la forza!"). L'aspetto principale di entrambe le mobilitazioni è il fatto che sono state organizzate, promosse e dirette in maniera indipendente e autonoma rispetto alle tradizioni centrali di mobilitazione (sindacati di regime e partiti della sinistra borghese): è una tendenza in atto in tutto il paese. Ad entrambe le mobilitazioni del 6 dicembre la Federazione Lombardia-Piemonte del nostro Partito è intervenuta per sostenere e rafforzare questa tendenza e spingere avanti la componente d'avanguardia di essa:

quella, cioè, che non è solo "contro" il capitalismo e i suoi effetti, ma anche e soprattutto "per" una società nuova che metta al centro gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari. A Torino la sicurezza sui luoghi di lavoro e la denuncia dello sfruttamento e dell'oppressione degli operai sono stati legati alla necessità di togliere il potere al gruppo di parassiti che specula sulle vite dei lavoratori e delle masse popolari per prenderlo nelle nostre mani: dall'inizio alla fine del corteo sono stati scanditi slogan che sintetizzavano questo e sono stati tenuti brevi comizi per mettere in evidenza che l'unica vera sicurezza per i lavoratori è possibile soltanto nella condizione in cui le fabbriche e il resto della società sono governate e dirette dalla classe operaia.

A Susa la denuncia dell'incompatibilità fra gli interessi della borghesia e quelli delle masse popolari è servita per sostenere che il governo degli speculatori non può continuare a governare il nostro

paese e la società, è necessario cacciare la banda Berlusconi per dare una bastonata a tutti i gruppi imperialisti e rafforzare tutto il campo delle masse popolari.

Il Sindacato Lavoratori in Lotta a Torino. Il 5 dicembre presso la sala della circoscrizione 9 si è svolta la presentazione del Sindacato Lavoratori in Lotta. Il segretario generale Luigi Sito e altri tre membri del SLL, di fronte ad una ventina di lavoratori, hanno presentato il sindacato e raccontato della loro esperienza che parte dalla lotta vittoriosa dei disoccupati organizzati di Napoli ai quali la CGIL rifiutò il tesseramento perché "radicali e violenti" nel pretendere il posto di lavoro. Si iscrissero quindi al Sin Cobas, ma nel 2004, dopo avere espresso solidarietà al nostro compagno Valter Ferrarato espulso dalla CGIL FILLEA, vennero a loro volta espulsi dal Sin Cobas. Centinaia di lavoratori e disoccupati rimasero quindi senza copertura sin-

dacale e decisero di fondare il SLL per il sindacato di classe. Ad oggi il SLL conta circa tremila iscritti tra lavoratori, precari e disoccupati e ha un forte radicamento nel napoletano. Parlando ai lavoratori presenti all'assemblea di Torino, gli SLL hanno anche illustrato il loro documento politico. "Siamo incompatibili con il sistema dei padroni e siamo per l'unità di tutti i lavoratori" è stata la sintesi del segretario generale Luigi Sito. Sono poi intervenuti alcuni operai della FIAT e altri lavoratori di cooperative e delle Poste. Tre lavoratrici precarie della scuola sono intervenute e hanno chiesto all'SLL di sostenere la loro lotta contro il precariato, la riforma Gelmini e per un lavoro stabile. E' stata un'iniziativa importante perché, per la prima volta a Torino, il SLL ha sollevato la questione dell'unità dei lavoratori in termini concreti andando oltre alle dichiarazioni di intenti che in questo

senso vengono fatte e che però rimangono sulla carta a causa del settarismo e della scarsa autonomia ideologica della borghesia, anche da parte di alcuni esponenti del sindacalismo di base. I dirigenti di RdB e SdL che erano stati invitati all'iniziativa e che avevano confermato la loro presenza, dicendo di essere interessati alla questione dell'unità dei lavoratori nella lotta contro i padroni, erano assenti e non hanno nemmeno inviato un loro intervento di saluto all'assemblea. Il giorno seguente, l'SLL ha partecipato, con un nutrito spezzone giunto in treno da Napoli, alla manifestazione contro le morti sul lavoro che partiva dal piazzale della Thyssen-Krupp e il compagno Luigi Sito è intervenuto al microfono rilanciando la questione dell'autonomia ideologica dei lavoratori dalla borghesia. Un intervento applaudito dalle migliaia di persone presenti alla manifestazione.



Sezioni locali

Milano: tel. 328.20.46.158
e-mail: carcmi@libero.it

Sesto San Giovanni (MI):
tel. 333.21.01.130
e-mail: carc.sesto@libero.it

Torino: via Cruto, 18
tel. 347.65.58.445 / 011.24.09.431
e-mail: carctorino@yahoo.it

Bergamo: tel. 340.93.27.792
e-mail: carcbg@tiscalinet.it

Modena: c/o C. Doc. Filorosso,
via Cardinal Morone, 13
tel. 329.49.57.878
e-mail: carcmo@carc.it
apertura sede: sabato h 16 - 19

Carrara (MS): via Solferino, 11
tel. 3492837139
e-mail: carc.carrara@carc.it
apertura sede: venerdì h 16 - 19

Massa: via Prado, 12
tel. 320.29.77.465
e-mail: sezione@carc.it

Viareggio (LU):
via Machiavelli, 117
tel. 380.51.19.205 / 0584.42.50.45
e-mail: carcvi@micro.net
apertura sede: martedì, venerdì
h 18 - 20

Firenze: c/o C. Doc. Filorosso
via Rocca Tedalda, 277
tel. 348.64.06.570,
e-mail: carcfior@libero.it

Cecina (LI): tel. 349.63.31.272
e-mail: cecina@carc.it

Abbadia San Salvatore (SI):
e-mail: carcabbadia@inwind.it

Roma: via dei Quintili, 1/a - 00175
tel. 339.46.47.867 / 339.29.47.724
e-mail: carc.rm@virgilio.it
apertura sede: martedì h 18 - 20

Roccasecca - Priverno (LT)
Piazza S. Maria, 8
Roccasecca dei Volsci
e-mail: roccaseccapriverno@carc.it
tel. 335.54.30.321

Napoli - Ponticelli:
c/o C. Doc. Filorosso,
via Ulisse Prota Giurleo, 199
tel. 340.51.01.789
e-mail: carcna@libero.it
apertura sede: martedì h 17 - 18:30

Quarto - zona flegrea (NA):
piazza S. Maria
tel. 333.16.67.859
e-mail: carc-flegreo@libero.it
apertura sede: giovedì h 18:30 - 20

Ercolano (NA):
Corso Resina, 185
tel. 339.72.88.505
e-mail: carc-vesuviano@libero.it
apertura sede: lunedì e mercoledì
h 17 - 20

Matera: tel. 338.74.37.355
e-mail: carc.matera@gmail.com

Altri contatti:

Catania: tel. 347.25.92.061

Reggio Emilia: tel. 339.57.09.561;
mail: carc.reggioem@gmail.com

Bologna: tel. 339.71.84.292;
mail: dellape@alice.it

Agliana (PT): 339.19.18.491

Biella: tel. 347.54.99.570
mail: coccio_lone@libero.it

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI RESISTENZA

Abbonamento annuo: Italia 12 euro,
estero 15 euro Versamento sul ccp
n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) novembre-dicembre 2008:

Milano 13.83; Sesto SG 8.20; Bergamo 5.33; Mergozzo (VB) 8; Torino 18; Vicenza 8; Trieste 13; Piacenza 13; Modena 14.60; Carrara 2; Viareggio 28.30; Firenze 20; Abbadia SS 3; Roma 14; Roccasecca 1; Ercolano 71.50; Napoli 36.60; Gallipoli (LE) 38. **Totale 316.36**

dalla prima

Costruiamo un governo...

famiglie che un governo di questo tipo può adottare.

“Un governo di Blocco Popolare formato e sostenuto dalle organizzazioni operaie e dalle organizzazioni popolari sparse nel territorio deve prendere in mano il paese!”

Il nuovo governo deve anzitutto riorganizzare la produzione di beni e servizi e la loro distribuzione alle aziende e alle famiglie! Deve nazionalizzare senza indennizzo le banche e le società finanziarie di ogni genere! Deve espropriare tutti i ricchi e le loro associazioni! Deve salvaguardare i risparmi e le proprietà delle masse popolari!

Nessuna azienda deve essere chiusa! Nessun lavoratore deve essere licenziato! Ad ogni azienda il nuovo governo deve assegnare il compito di produrre quei beni e servizi utili alla popolazione! Il nuovo governo deve organizzare la distribuzione dei beni e dei servizi a ogni azienda e a ogni famiglia secondo il bisogno e il lavoro svolto!

Gli operai organizzati e le masse popolari organizzate (sindacati, comitati di resistenza, ecc.) devono riorganizzare, con l'appoggio e l'aiuto del nuovo governo, tutti gli aspetti della vita sociale (scuole, servizi, sanità, cultura, ecc.) e le relazioni sociali in conformità alla nuova situazione!

Il nuovo governo deve stabilire relazioni di collaborazione con tutti i governi degli altri paesi disposti a collaborare e a far fronte con misure e mezzi straordinari alla paralisi economica e alla crisi del capitalismo!

(...) E' una cosa del tutto possibile! I padroni non possono fare a meno degli operai, ma gli operai organizzati e le masse popolari organizzate possono fare a meno dei padroni! Tutti gli operai e tutte le masse popolari hanno tutto da guadagnarsi a fare a meno dei padroni” (dal comunicato del (n)PCI del 14 novembre 2008).

Su questa proposta del (n)PCI si è aperta la discussione all'interno del nostro Partito e all'esterno, con collaboratori e simpatizzanti, con compagni e lavoratori con cui siamo in contatto. Queste sono alcune delle domande che sono venute fuori. **Perché un governo di Blocco Popolare?** Perché i padroni e le loro autorità non sono in grado di far fronte alla crisi, mentre i lavoratori e le masse organizzate sì. Un esempio. La nazionalizzazione senza indennizzo delle banche e delle società finanziarie risolverebbe il problema della stretta del credito e della mancanza di liquidità che soffoca l'economia reale? Certo! Però una misura simile non possono prenderla le autorità politiche attuali, formate e sostenute dagli stessi banchieri e speculatori che verrebbero espropriati, da gente che è di casa con loro, da gente che fa parte della loro stessa classe. Invece un governo formato e sostenuto dalle organizzazioni popolari non avrebbe nessun problema a fare una cosa del genere!

Ma se il Blocco Popolare non esiste ancora, come si fa a costruire un governo di Blocco Popolare? Il Blocco

Popolare non c'è come forza in campo politico, ma esiste già nei fatti: è costituito da tutte quelle organizzazioni che in ogni ambito (economico, sindacale, politico, sociale, culturale) organizzano la difesa delle conquiste dei lavoratori e delle masse, che in una certa misura (pur tra mille intralci, ostacoli e limitazioni) gestiscono, promuovono e organizzano alcune attività delle masse al di fuori del mercato e della direzione delle forze borghesi, si fanno carico di aspetti della vita sociale di cui le autorità pubbliche della borghesia non si occupano (dalla cura degli anziani alla chiusura delle sedi fasciste!). All'interno di ognuna di esse, in modo più o meno evidente, ci sono due anime, si combatte una lotta tra due tendenze: stare dentro i confini posti dalla borghesia, dalle sue regole, dal suo Stato, dal suo ordinamento oppure spezzarli e affermarsi come costruttrici del nuovo ordinamento di cui le masse hanno bisogno per far funzionare meglio, con meno problemi e inconvenienti le relazioni e le attività correnti. In sostanza la lotta tra essere contro il vecchio mondo borghese e le sue manifestazioni più ingiuste e insopportabili o essere per il nuovo mondo socialista! La parola d'ordine del governo di Blocco Popolare rafforza e spinge il Blocco Popolare che esiste già nei fatti a diventare una forza anche in campo politico. Perché rafforza, nella lotta politica borghese come in ogni altro campo, la parte positiva, costruttiva di ogni organizzazione popolare. Perché toglie le masse dalla situazione per cui devono limitarsi a scegliere e sostenere una o l'altra delle frazioni della borghesia che si contendono la guida del paese: come dire zuppa o pan bagnato! Ma ancora di più perché favorisce il passaggio dall'essere “contro” all'essere “per”, dall'essere una forza di opposizione al diventare una forza che gestisce, organizza e fa funzionare l'esistente nell'interesse delle masse popolari: rappresenta, dà una forma e un obiettivo concreto a questo passaggio che la crisi rende indispensabile. Nello sfascio causato dalla crisi non bastano più gli oppositori, servono i costruttori!

Con il governo di Blocco Popolare siamo nel socialismo, abbiamo fatto dell'Italia un nuovo paese socialista? No, il governo di Blocco Popolare non è la via pacifica al socialismo, ma uno strumento per avanzare verso il socialismo forzando i confini dell'ordinamento borghese. E' lo sbocco politico della crisi attuale, della seconda crisi generale che è precipitata nei mesi scorsi: è una sorta di governo provvisorio, di transizione, formato e sostenuto dalle organizzazioni popolari che esistono e si formeranno nel nostro paese sulla spinta dell'avanzare della crisi, quindi spontaneamente prima ancora che come effetto dell'azione mirata e consapevole dei comunisti. E' il primo tratto della strada da percorrere per tirarci fuori dalla crisi generale del capitalismo, quello successivo e conclusivo sarà l'instaurazione del socialismo e del potere operaio. Il suo programma saranno le misure d'emergenza per far fronte alla crisi. Proprio l'esperienza e le

lotta necessarie per realizzare queste misure d'emergenza saranno una scuola di comunismo che farà crescere il numero dei comunisti e rafforzerà il movimento comunista, insegnerà alle masse popolari che il potere operaio, la dittatura del proletariato, è necessario: per migliorare e consolidare le misure prese, per affrontare le contraddizioni in seno al popolo, per difendere con successo il nuovo sistema di relazioni sociali dal sabotaggio, dal boicottaggio, dall'aggressione promossa dalla borghesia imperialista, dal Vaticano, dalle organizzazioni criminali e dai loro alleati, dalle manovre di ogni genere con cui essi cercheranno di rendere impossibile il miglioramento e il consolidamento del nuovo sistema di relazioni sociali.

Il governo di Blocco Popolare è un'invenzione del (n)PCI? Sì e no. Sì, nel senso che la proposta è stata avanzata dal (n)PCI. No, nel senso che sintetizza, raccoglie, spinge avanti e rafforza qualcosa che esiste già nella pratica, nel movimento delle masse popolari. **La spinta all'autorganizzazione** intesa non come ripiego difensivo, come creazione di riserve indiane, come rifugio in improbabili nicchie e oasi al riparo dal contesto ostile, ma come azione costruttrice e positiva, come gestione dei lavoratori, degli studenti, dei pensionati, delle casalinghe delle attività sociali. **La tendenza a promuovere e organizzare direttamente la mobilitazione popolare** al di fuori della direzione e delle maglie delle forze borghesi di destra e di sinistra: la manifestazione del 17 ottobre indetta dai sindacati di base, la Lista Vicenza Libera-No Dal Molin e il referendum autogestito del 5.10.08, la costruzione di Liste comuniste, comitati popolari di controllo, liste civiche e simili che irrompono nel teatrino della politica borghese sono alcune manifestazioni di questa tendenza. **La spinta all'unificazione delle lotte** che si è espressa in maniera evidente nella proclamazione comune dello sciopero generale del 12 dicembre, come anche nelle tante iniziative comuni tra studenti e lavoratori. **Il coordinamento tra gli organismi che promuovono, orientano e animano la mobilitazione popolare:** il Patto Nazionale di Mutuo Soccorso (tra i comitati che lottano contro la devastazione ambientale in tutta Italia) e il Patto di Consultazione Permanente (tra SdL, Cobas e CUB) sono gli esempi più conosciuti su scala nazionale.

Ma le organizzazioni popolari saranno in grado di dirigere il nostro paese? La crisi avanza e le autorità borghesi sono incapaci di porvi rimedio: centinaia di migliaia, milioni di lavoratori saranno posti di fronte alla scelta se perdere il lavoro o lottare per difenderlo, e difenderlo, davanti a padroni che chiudono e delocalizzano le aziende, significherà sempre più organizzarsi in proprio per farle funzionare. Sono le masse popolari a produrre e muovere tutto quello che serve alla

società per vivere, però lo fanno sotto la regia e alle regole dei padroni e delle loro autorità che stanno mandando tutto in malora. Nel prossimo futuro milioni di lavoratori saranno spinti a fare un salto: prendere nelle proprie mani la gestione dell'esistente e riorganizzarlo.

Però le organizzazioni popolari esistenti sono deboli, non agiscono ancora in modo coordinato o non si sognano di prendere nelle proprie mani addirittura la direzione del paese! Proprio per questo all'ordine del giorno fin da subito nelle proteste e nelle lotte dei prossimi mesi non c'è l'instaurazione del governo di Blocco Popolare, ma la sua costruzione. Quindi 1. propagandare in modo ampio e capillare in tutti gli ambiti la necessità della sua costruzione: perché diventi via via l'obiettivo consapevole di una parte crescente delle masse popolari, a partire da quella più decisa a tirarsi fuori dal fango in cui i padroni e i loro governi ci hanno cacciato. 2. Rafforzare le organizzazioni popolari già esistenti e promuoverne la nascita di nuove in ogni campo: organizzazioni capaci e decise a prendere in mano la direzione del nostro paese. 3. Coordinare e favorire il coordinamento delle organizzazioni popolari a ogni livello.

Ma allora smetterete di fare propaganda del socialismo, lascerete perdere la costruzione di comitati popolari di controllo e di Liste di Blocco Popolare? No, anzi: queste attività contribuiscono alla costruzione del governo di Blocco Popolare! La propaganda del socialismo mostra e abitua a pensare come possibile quello che la cultura borghese ha presentato e presenta come impossibile. La costruzione di comitati popolari di controllo contribuiscono a distruggere presso le masse il prestigio dei padroni, del Vaticano, dei loro alleati e delle loro istituzioni e favoriscono l'organizzazione e il protagonismo delle masse. Le liste di Blocco Popolare sono lo strumento per promuovere la partecipazione popolare alla lotta politica borghese in modo indipendente e autonomo dalla borghesia (che è un aspetto essenziale del governo di Blocco Popolare) e la loro costituzione è potenziata dalla prospettiva e dall'obiettivo del governo di Blocco Popolare.

I padroni e i loro governi ci hanno sprofondato nella crisi, rivolgiamogliela contro! Cambiamo il mondo come va bene a noi!

Osare lottare, osare vincere! I padroni senza i lavoratori non possono niente, i lavoratori senza i padroni possono tutto!

Fare fronte alla crisi è possibile! Non sono le masse che devono fare sacrifici, ma chi vive nel lusso e nello sfarzo!

Costruiamo un governo di Blocco Popolare! Solo un governo di questo tipo può adottare le misure d'emergenza per far fronte alla crisi nell'interesse delle masse popolari! Un governo così farà avanzare la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

E' possibile uscire...

- saccheggiando nuovi paesi (mondializzazione): dalla Cina all'India, dal Messico al Brasile, dall'Europa orientale ai paesi africani;

- eliminando gradualmente le conquiste di civiltà e di benessere dei lavoratori dei paesi imperialisti.

Questi sono i fattori principali che in questi trent'anni “hanno prolungato la vita del sistema imperialista mondiale, hanno di fase in fase provvisoriamente parato o attenuato le conseguenze più catastrofiche della sua crisi storica, hanno continuamente spostato da un settore a un altro, da una regione a un'altra, da un paese a un altro, da un punto a un altro il peso maggiore della crisi (creando e rafforzando contrasti tra paesi, popoli, nazioni, gruppi delle masse popolari)”. Però adesso siamo arrivati al dunque.

Oggi ci ritroviamo in una situazione analoga a quella dell'inizio del secolo scorso, anche se su scala più grande.

Quella che è iniziata trent'anni fa è la seconda crisi generale del sistema capitalista, la prima fu quella del periodo 1900-1945. **Stante la natura della crisi in corso, soluzioni come quelle che vengono avanzate in questo periodo sono o degli imbrogli o dei palliativi. Eliminare o regolamentare l'attività finanziaria e speculativa, lasciare fallire le banche e le società finanziarie?** Le aziende produttive dipendono dalle banche che a loro volta sono una parte del sistema finanziario! Da alcuni decenni l'economia capitalista va avanti da una bolla speculativa all'altra: senza le bolle speculative l'economia reale non sta più in piedi! “I soldi pubblici che le autorità regalano alle banche e alle società finanziarie non fanno che prolungare la vita oramai stentata e febbrile delle attività speculative, che comunque non riescono più a rianimare le attività produttive”. **Finanziare con soldi pubblici le aziende?** “I soldi pubblici che le autorità regalano alle aziende capitaliste servono solo

a incrementare la concorrenza tra i capitalisti. Si tratta di una forma mascherata di protezionismo. In ogni paese i governi finanziavano le aziende locali perché vendano a prezzi minori, facciano calare le importazioni ed esportino di più, facciano così le scarpe alle aziende concorrenti e attenuino la crisi nel paese. Ma tutti i governi fanno lo stesso gioco e alla fine i più forti faranno valere la loro forza. È una forma di protezionismo comoda ai capitalisti più forti che si accaparrano la parte maggiore degli aiuti pubblici. Gli Stati più forti ad un certo punto faranno valere le loro ragioni anche a livello internazionale e sarà la guerra”. **Sostenere i consumi?** “Gli aiuti ai consumi aumenterebbero effettivamente la domanda di beni e servizi solo se le autorità li distribuissero ai lavoratori che hanno redditi bassi. Questi spendono tutti i soldi in più, mentre i benestanti con i soldi in più aumentano i risparmi che confluiscono nel capitale finanziario e speculativo. Ma la distribuzione di aiuti pubblici ai lavoratori peggio pagati priverebbe i capitalisti della loro maggiore

arma di pressione sui lavoratori. È una misura che i capitalisti ingoierebbero solo se costretti e a cui cercherebbero di sfuggire al più presto, sfruttando il fatto che possono chiudere le aziende, delocalizzare, disinvestire, far fallire, ecc.”. **Fare come dice Obama negli USA e come dicono qui da noi Veltroni e soci, cioè una riedizione del New Deal, la politica di interventi dello Stato nell'economia e di lavori pubblici condotta negli anni '30 del secolo scorso da F. D. Roosevelt negli USA per far fronte alla grande depressione del '29? La grande depressione e in generale la prima crisi generale si concluse solo alla fine degli anni '40, attraverso gli sconvolgimenti e le distruzioni delle due guerre mondiali e grazie alla prima ondata della rivoluzione proletaria.**

E' su questa base che rispondiamo a tutti quelli che ci hanno chiesto se riusciremo a uscire dalla crisi attuale: sì, ci riusciremo! Non affidandoci ai capitalisti e alle loro autorità, ma instaurando il socialismo!